

LA RIFORMA PROTESTANTE

La storia della Chiesa cristiana è sempre stata molto travagliata, sin dall'inizio scandita da una lunga serie di eresie e di scismi. È bene precisare che i due termini non significano la stessa cosa. "Eresia" deriva dal greco *àiresis* e significa letteralmente "deviazione da una dottrina", mentre "scisma", dal greco *schisma*, "separazione". L'eresia è altresì più antica dello scisma e compare pochi decenni dopo la morte del Salvatore, allorché le diverse comunità cristiane si dotano ognuna di una propria dottrina specifica. A complicare la situazione la mole di testimonianze sulla vita e le opere di Cristo non sempre coincidenti e per la maggior parte redatte anni dopo la sua morte. La diatriba dottrinale sfocia in lotta aperta, contribuendo ad indebolire il movimento, ancora estremamente debole e sostanzialmente concentrato in Medio Oriente. Ma i cristiani mostrano di essere molto tenaci e invece di arretrare aumentano di numero, conquistando soprattutto gli animi dei cosiddetti "gentili", vale a dire i pagani. Mentre l'ebraismo condanna senza appello culti e pratiche pagane, i cristiani li fanno propri, dotandoli di legittimità teologica. Emblematica in tal senso la scelta del 25 dicembre come giorno della natalità di Cristo, che corrisponde ad una delle feste più sentite dalle comunità pagane, quella del Sole. E così il cristianesimo riesce a penetrare a fondo nel cuore dell'Impero romano, soprattutto nei ceti più poveri e tra gli schiavi, attratti dall'egualitarismo evangelico. La predicazione cristiana assume quindi connotati di una vera e propria teologia della liberazione, del riscatto sociale, unito ad un pacifismo radicale che mal si concilia con le virtù celebrate dal potere politico imperiale. E così i cristiani vengono duramente perseguitati. La predicazione si fa sempre più difficile e i fedeli sono costretti a pregare di nascosto, nelle catacombe. Ma ormai il cristianesimo è dilagato anche negli strati più ricchi della popolazione romana, tra quei patrizi ai quali è affidata la guida dell'Impero. A colpire i ceti più colti è senza dubbio l'abnegazione con la quale i cristiani si dedicano alla causa, la loro forza d'animo, la loro resistenza pacifica e il loro andare incontro alla morte con incredibile serenità, come accade nel 67 d.C. agli apostoli Pietro e Paolo. Il più spietato persecutore dei cristiani è l'imperatore Nerone. Sotto il suo regno il cristianesimo subisce persecuzioni durissime, che tuttavia contribuiscono ad unire il movimento, a differenza di quanto accade lontano da Roma, in Medio Oriente e in Africa Settentrionale. A Roma le diatribe teologiche sono ormai un lontano ricordo e il cristianesimo locale diventa punto di riferimento per l'intero movimento. E tuttavia ancora per alcuni secoli i cristiani saranno soggetti a persecuzioni di ogni genere. Solamente nel IV secolo avviene la svolta, allorché l'imperatore Costantino emana l'Editto per la tolleranza religiosa. Sono passati 313 anni dalla nascita di Cristo. Per i cristiani è la fine della clandestinità. Da questa data il movimento dilaga in tutto l'Impero, al punto che nel 391 l'imperatore Teodosio fa del cristianesimo la religione ufficiale dello Stato. Roma diventa ufficialmente la capitale del cristianesimo e a Roma nasce la chiesa "ufficiale" del movimento. Ma il matrimonio tra il cristianesimo romano e il potere politico scatena le proteste delle altre comunità cristiane. Ma, forte dell'appoggio dell'Impero, la chiesa di Roma può ora procedere all'eliminazioni delle sette dissenzianti, facendo piovere su di esse tutta una serie di condanne per eresie, con conseguenti scomuniche, come accade agli Gnostici, ai Donatisti, agli Ariani tra i tanti. Ma l'Impero romano è ormai agli sgoccioli, pressato com'è dalle popolazioni barbariche. La rottura tra l'Impero Romano d'Occidente e l'Impero Romano d'Oriente sancisce la fine dell'unità politica europea, costringendo anche la chiesa a fare altrettanto: è il Grande Scisma d'Oriente dell'IX secolo, che tuttavia non è un'eresia, in quanto la chiesa d'Oriente (bizantina e poi ortodossa) manterrà sostanzialmente immutati i dogmi. L'Impero d'Oriente avrà vita più facile di quello d'Occidente, presto costretto alla resa di fronte ai barbari (molti dei quali aiutati proprio dall'Impero d'Oriente). Quando questo avviene, in Italia esiste un solo potere, quello della chiesa ufficiale. È lei a trattare con i barbari, esattamente come aveva fatto secoli prima con gli imperatori romani, conquistando in tal modo un ruolo centrale nella vita dell'Occidente europeo. Pensare di affrontare militarmente e da soli i barbari sarebbe un suicidio. E così i papi decidono di accordarsi con i loro capi per creare le basi di una convivenza tra i diversi popoli. Ormai la chiesa cristiana rappresenta un potere politico a tutti gli effetti, dotato anche di uno Stato suo proprio, in parte eredità del vecchio Impero romano, in parte frutto degli accordi stilati con le popolazioni barbariche. Da Roma il cristianesimo comincia ad estendersi in gran parte dell'Italia centrale.

Intorno al VIII secolo il panorama continentale muta nuovamente, con l'affermarsi dei Franchi, un popolo molto ben organizzato e forte militarmente. Anche in questo caso la Chiesa opta per un accordo, appoggiando i Franchi nelle loro conquiste europee in cambio di ulteriori ampliamenti territoriali in Italia. Un rapporto che culmina con l'incoronazione di Carlo Magno da parte di papa Leone III. Nasce così il "Sacro Romano Impero", una istituzione complessa, politica e religiosa al tempo stesso come mai lo era stata nessuna istituzione del passato. Il nuovo impero è infatti "sacro" e dunque chi lo comanda necessita dell'investitura papale per potere svolgere le sue funzioni. Uno straordinario successo per la Chiesa di Roma che tuttavia dipende, come ai tempi dell'Impero romano, dalla tenuta dell'istituzione politica alla quale è legata. E infatti, quando muore Carlo Magno, anche il Sacro Impero si sfalda, rendendo alquanto complesso il meccanismo della successione. L'Europa Occidentale ripiomba nel caos. Mancando un'unica guida, la chiesa di Roma deve barcamenarsi tra più eredi al trono imperiale, ognuno dei quali accampa diritti. Tra la chiesa di Roma e l'impero scoppia una lunga guerra, passata alla storia come "Lotta per le investiture". La chiesa di Cristo in guerra: uno scandalo per molti fedeli. Nascono movimenti di contestazione che rivendicano un ritorno alle origini della Chiesa, ad una comunità che si occupi di fede e non di politica, come i Patari, i Catari e i Valdesi. La Chiesa reagisce molto duramente, come già in passato contro Gnostici, Ariani e Donatisti, facendo piovere su di essi pesanti accuse di eresie e

perseguitandoli in ogni dove, talvolta, anzi spesso, con l'aiuto degli stessi imperatori con i quali è in guerra. La sfida eretica unita alla contrapposizione tra papato e impero rischia di mandare in frantumi la pur precaria unità politico-religiosa dell'Europa occidentale. Occorre individuare un nemico esterno che unisca l'Europa tutta, compresa quella Orientale. E questo nemico viene individuato nell'Islam, un universo in forte ascesa e che da tempo occupa i luoghi sacri, quelli della natività di Cristo. È il papato a lanciare la "Santa Crociata" contro gli infedeli, volta ufficialmente alla liberazione della Palestina. Rispondono all'appello gli imperatori d'Occidente e d'Oriente e quasi tutti i principi europei. Uno straordinario successo per la Chiesa di Roma, che torna ad essere il centro della cristianità. E tuttavia la Crociata svela presto il suo vero volto, quello di un massacro indiscriminato, di una violenza che non si abbatte solamente sulle popolazioni civili islamiche, ma anche sulle comunità ebraiche europee e talvolta anche contro quelle cristiane di culto ortodosso. La liberazione della Palestina è dunque solamente un pretesto. E infatti, una volta riconquistata dagli islamici, le successive crociate avranno come obiettivo interessi di bottega, frutto di alleanze trasversali e non sempre chiare tra i cristiani, molti dei quali si troveranno al fianco degli islamici per bloccare questo vero e proprio delirio. La crociata si trasforma così in una vera e propria guerra fratricida, che indebolisce ulteriormente l'Europa proprio alla vigilia di uno dei momenti più drammatici della sua storia, il secolo XIV.

Il fallimento delle crociate e la ripresa delle diatribe tra i diversi poteri, uniti ad una crisi sociale senza precedenti, scatena le proteste di numerose comunità cristiane, la più forte delle quali è quella Hussita. Jan Hus è un predicatore dotato di grande carisma, capace di mettere in piedi un programma davvero rivoluzionario, che tiene insieme la contestazione alla chiesa di Roma con le rivendicazioni indipendentiste del popolo boemo nei confronti dell'Impero nonché quelle sociali dei ceti più poveri della popolazione. Una sfida decisamente troppo grande per un movimento sì molto vasto ma anche privo di alleati di peso. E infatti papato e impero si trovano unite nel combatterlo. L'ennesima strage nel mondo cristiano, che va a sommarsi ad altre di questo drammatico secolo.

Il Quattrocento vede la Chiesa in decisa ripresa: l'impero non è più un problema come non lo sono le eresie, ormai debellate. Ma la crisi morale è palese. Dilagano pratiche che disgustano la maggioranza dei fedeli, come la vendita delle reliquie e delle indulgenze, il nepotismo, la corruzione. Una contestazione che spesso si intreccia con la rinascita culturale che proprio in questi anni vede la luce e che culmina con il movimento umanista, di cui uno dei massimi esponenti è il cristiano Erasmo da Rotterdam. Ancora una volta la chiesa si chiude su se stessa, pronta a partire con una nuova ondata di condanne per eresia.

È questo il clima che si respira in Europa quando parte la contestazione di Martin Lutero, con la quale l'unità cristiana d'Europa va letteralmente in frantumi. È lo Scisma d'Occidente, ben più radicale di quello d'Oriente, perché si presenta anche come eresia. Ancora oggi si è soliti pensare che tale rottura abbia avuto origine dal disgusto luterano nei confronti delle indulgenze o più in generale del degrado della chiesa. Ma queste sono pratiche antiche, contro le quali in molti si erano scagliati prima di Lutero, senza tuttavia portare alla rottura dell'unità religiosa del continente. Anche ammettendo che tale degrado raggiunga in questo periodo il culmine, la Santa Sede ha mostrato di essere in grado di superare crisi ben più gravi, come ai tempi della Lotta per le investiture o della guerra contro gli Hussiti in un drammatico secolo come il Trecento. E allora, come è stato possibile che un simile terremoto abbia avuto origine da un prete poco conosciuto in una sperduta provincia tedesca?

Per rispondere a questa domanda è necessario analizzare a fondo il periodo in cui Lutero vive, quello della definitiva fuoriuscita dell'Europa dal Medioevo. L'epoca moderna si apre all'insegna degli Stati nazionali, che rappresentano un duro colpo per tutte le istituzioni medievali, Chiesa compresa. La lotta contro la frammentazione feudale indebolisce pesantemente il potere della Chiesa, quanto meno fuori dalla penisola italiana. Sebbene nessun monarca, almeno per il momento, si sogni di contestare l'autorità religiosa della Chiesa, lo Stato nazionale indebolisce il potere politico, economico e infine anche religioso della Chiesa. Il cristianesimo rappresenta un problema non di poco conto per una istituzione centralista come lo Stato, in quanto la chiesa cristiana è al tempo stesso una autorità religiosa e politica. La Santa Sede è a tutti gli effetti uno Stato in cui politica e religione si fondono in un unico sistema: la teocrazia. Ma il problema va ben oltre lo Stato Pontificio, attraversando tutta l'Europa Occidentale, a stragrande maggioranza fedele al papa di Roma. Infatti, il cristiano d'Occidente, che d'ora in poi chiameremo "cattolico", deve obbedienza in primo luogo al papa. Ma che succede – cosa non rara nell'Europa di allora – se il papa si trova in lotta con lo Stato in cui tale cattolico vive? Come cattolico, egli dovrà obbedienza in primo luogo al papa e se questi scomunica il principe, egli dovrà adoperarsi per abbattere il suo potere. Dunque, lo Stato nazionale si trova necessariamente in contrasto con gli interessi della Chiesa cattolica, costretto ad affrontare anche il problema religioso, cioè quello della cosiddetta "doppia cittadinanza" cattolica, di un potere cioè che estende la sua influenza dal piano religioso a quello politico e che pretende cieca obbedienza da parte di tutti i suoi fedeli, fuori e dentro i confini dello Stato pontificio, pena la scomunica. Ed è in tale diatriba che Lutero si inserisce: egli chiama in primo luogo a raccolta i principi tedeschi, invitandoli a ribellarsi contro lo strapotere della Chiesa di Roma. E loro in cambio lo proteggono. E questo il segreto del successo della Riforma protestante, cosa che non era accaduto con nessuna eresia in passato.

La formazione degli Stati nazionali, la progressiva secolarizzazione di una società da troppo tempo imbrigliata negli angusti confini delle istituzioni medievali, favoriscono la crescita di una nuova cultura che guarda ai tempi antichi come modello da imitare: l'Umanesimo. Lo stesso Erasmo da Rotterdam rivendica le virtù perdute degli antichi greci e romani,

quelle medesime virtù che la Chiesa ha sempre contestato in questi secoli. Ne *Il Manuale del soldato cristiano*, Erasmo critica apertamente la versione ufficiale della Bibbia, la cosiddetta *Vulgata*, scorgendovi un'infinità di errori, ovviamente non casuali. Naturalmente Erasmo condanna anche il degrado, la corruzione, il nepotismo della Chiesa, rivendicando, come tante sette eretiche prime di lui, il ritorno alla Chiesa delle origini. Vero è che Erasmo non ha alcuna intenzione di rompere con la Chiesa, ma la sua contestazione dà fuoco a poveri che covano da tempo nella società europea. La contestazione è ormai globale. A Roma lo studioso Lorenzo Valla pubblica un'opera dal titolo fin troppo esaustivo, *Discorso sulla donazione di Costantino, altrettanto malamente falsificata che creduta autentica*, nella quale contesta senza mezzi termini la legittimità del potere secolare della Chiesa cattolica e dunque l'esistenza stessa dello Stato pontificio. In Italia la contestazione alla Chiesa è sostanzialmente politica. La Chiesa viene vista come il maggiore impedimento all'unificazione italiana, uno Stato – come scriverà Machiavelli – troppo debole per porsi alla testa di un movimento di rinascita nazionale (detto altrimenti "Risorgimento") e troppo forte per impedire ad altri di farlo.

Martin Lutero

Quando Lutero viene al mondo, nel 1483 in un piccolo villaggio della Turingia (Germania) da una povera famiglia di minatori, la Chiesa di Roma gode in apparenza di ottima salute. Il papa governa gran parte del Centro Italia, vale a dire una delle zone più ricche e floride d'Europa; lo Stato pontificio è altresì al centro di una fitta rete di alleanze che lo legano alle principali monarchie europee; in suo nome decine di esploratori ed avventurieri si lanciano alla scoperta di nuove terre; le eresie, vero e proprio fardello dell'epoca medievale, sono quasi del tutto scomparse. Ma la crisi morale è palese. Lo scandalo della vendita delle indulgenze e delle reliquie ha raggiunto livelli insopportabili. In Italia, poi, lo Stato pontificio mette in pratica una logica di guerra spregiudicata, che la vede, di volta in volta, allearsi con questo o quell'esercito straniero o con questo o quell'esercito italiano pur di rafforzare il proprio potere.

Proprio nel 1497, quando l'Italia è preda degli appetiti delle grandi nazioni, Lutero si iscrive alla scuola religiosa di Magdeburgo. Quindi passa all'Università di Erfurt, dove per la prima volta legge la Bibbia in lingua originale, rimanendone letteralmente folgorato. Perché? Perché i cristiani di allora o leggevano una bibbia non originale (la *Vulgata*, vale a dire la Bibbia ufficiale riscritta dalla Chiesa di Roma) oppure sentivano dalla viva voce del sacerdote i suoi passaggi più importanti (e comunque tratti sempre dalla *Vulgata*). Insomma, quasi nessuno aveva mai letto le Sacre Scritture in originale. Con gli umanisti la situazione muta radicalmente: la Bibbia viene tradotta dall'ebraico e dal greco antico in latino o nelle lingue volgari e, grazie all'invenzione della stampa, divulgata in tutti gli strati della popolazione. Gli scritti originali mostrano molto chiaramente quanta distanza li separi dalla *Vulgata* cattolica, come mostra l'esempio che segue, quello dei cosiddetti "dieci comandamenti", un passaggio fondamentale per la comprensione della religione ebraico-cristiana.

Catechismo cattolico:

Io sono il Signore Dio tuo:

1. Non avrai altro Dio fuori di me.
2. Non nominare il nome di Dio invano.
3. Ricordati di santificare le feste .
4. Onora il padre e la madre.
5. Non uccidere.
6. Non commettere atti impuri.
7. Non rubare.
8. Non dire falsa testimonianza.
9. Non desiderare la donna d'altri.
10. Non desiderare la roba d'altri.

Bibbia originale, *Esodo 20:2-17*:

1. Io sono il Signore, il tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù. Non avere altri dèi oltre a me.
2. Non farti scultura, né immagine alcuna delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. Non ti prostrare davanti a loro e non li servire, perché io, il Signore, il tuo Dio, sono un Dio geloso; punisco l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano, e uso bontà fino alla millesima generazione, verso quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.
3. Non pronunciare il nome del Signore, Dio tuo, invano; perché il Signore non riterrà innocente chi pronuncia il suo nome invano.
4. Ricordati del giorno del riposo per santificarlo. Lavora sei giorni e fa' tutto il tuo lavoro, ma il settimo è giorno di riposo, consacrato al Signore Dio tuo.
5. Onora tuo padre e tua madre, affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra che il Signore, il tuo Dio, ti dà.
6. Non uccidere.
7. Non commettere adulterio.
8. Non rubare.

9. Non attestare il falso contro il tuo prossimo.

10. Non desiderare la casa del tuo prossimo; non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo servo, né la sua serva, né il suo bue, né il suo asino, né cosa alcuna del tuo prossimo"

Uno dei punti più controversi è sicuramente quello concernente le immagini sacre, di cui viene fatto esplicito divieto nello scritto originale e che invece non compare nella Vulgata. Non è un caso che questo sarà uno dei cavalli di battaglia della contestazione luterana. Anche il divieto d'adulterio non compare nella vulgata cattolica, sostituito con un generico e ben più denso di conseguenze per la vita privata delle persone "non commettere atti impuri". C'è poi il riferimento storico alla fuga dell'Egitto, anch'esso censurato nella versione cattolica e altre differenze a livello teologico tutte non di poco conto.

Nel 1505 Lutero entra nel convento agostiniano di Erfurt, dove approfondisce gli studi biblici, appassionandosi soprattutto alle Lettere di San Paolo, ma anche al pensiero di Agostino di Ippona. Nel 1507 riceve l'ordinamento sacerdotale. Lutero è già conosciuto nell'ambiente ecclesiastico della Sassonia, soprattutto per quel suo fervore religioso capace di calamitare l'attenzione di fedeli e studiosi. Uno dei principali teologi tedeschi, Johan von Staupitz, amico del principe Federico III di Sassonia e tra i più critici della chiesa ufficiale, rimane colpito dalla predicazione di Lutero e lo convince ad entrare nell'Università di Witteberg come docente di teologia. Ma il successo ottenuto non lo fa retrocedere di un millimetro sul suo stile di vita, fatto di lunghi digiuni e penitenze. Uno stile che contrasta apertamente con la "vita attiva" rivendicata dagli umanisti. Lutero, insomma, sembra proprio un uomo di altri tempi e non tanto di quelli antichi le cui virtù mal si conciliano con i suoi ideali religiosi, quanto con quelli del Medioevo. Di stampo medievale è senza dubbio il suo rapporto con la divinità, sempre molto contrastato e sofferto. Sulla scia di Agostino, Lutero si chiede come possa un essere miserevole come l'uomo rapportarsi ad uno così grandioso come Dio. Una visione apertamente teocentrica e apertamente contestata dagli umanisti, partigiani di un antropocentrismo che, pur non rifiutando mai Dio, considera l'uomo una sorta di "microcosmo", secondo la nota definizione di Pico della Mirandola, o anche come "copula mundi", termine coniato da un altro umanista italiano, Marsilio Ficino. L'uomo degli umanisti si colloca a metà strada tra Creatore e Creato, dunque in una posizione ottimale, come cinghia di trasmissione tra due mondi che altrimenti non si parlerebbero. Una posizione che il "medievale" Lutero non può certo accettare: per il monaco tedesco tra Dio e l'uomo c'è un abisso. Un paradosso storico quello di Lutero, capace di scatenare una rivoluzione epocale che è uno dei tratti caratteristici della modernità ancorandosi al tempo stesso ad un passato che la stessa modernità rifiuta, vale a dire il Medioevo. Ma tale apparente contraddizione è in realtà la chiave del successo di Lutero. La modernità non è certo un processo lineare né tanto meno indolore. La fine dei vincoli feudali, l'espandersi di un'economia di mercato la cui logica si abbatte su molti settori sociali, a partire da quelli più poveri, la nascita di grandi entità statali centralizzate e burocratizzate e la scoperta di nuovi mondi sconvolgono un mondo ancora tradizionale. Chi non comprende una rivoluzione o chi ne viene escluso è soliti aggrapparsi ad un passato più o meno mitico, una sorta di rifugio d'emergenza, in attesa che passi la buriana, secondo il detto "si stava meglio quando si stava peggio", ancora oggi molto in voga. E tuttavia il passato al quale ci si aggrappa nel corso del XVI secolo non può certo essere l'antichità, alla quale la rivoluzione in atto esplicitamente si ispira, bensì quel passato che la cultura contemporanea condanna senza appello, il Medioevo appunto. Una posizione conservatrice, a tratti anche reazionaria, in parte anche provocatoria, quella di Lutero, ma che il monaco tedesco sfrutta per conquistare il cuore di un popolo che non comprende, e in parte subisce, i processi di radicale mutamento in atto. E così Lutero contesta la Chiesa proprio perché troppo moderna e tale modernità coincide con la sua mondanità, quindi con lo scandalo delle indulgenze e delle reliquie, con il nepotismo e la corruzione dilaganti. Dunque, anche Lutero a suo modo guarda al passato, ma si ferma al Medioevo o al limite alla targa antichità, incontrando sulla sua strada il pensiero di Agostino, anche lui testimone di un passaggio epocale, quello dall'età antica a quella feudale.

È dunque la modernità per Lutero la responsabile del degrado che attanaglia la chiesa di Roma, quella stessa che rischia di disgregare la sua comunità attraverso logiche materiali ed economiche volte al mero profitto. Una protesta che trova il consenso pressoché unanime dei contadini, i più colpiti dalle trasformazioni in atto, vessati da un lato dalle corvé e dalle decime, retaggio di un feudalesimo anch'esso votato ormai alla pura logica dell'arricchimento dei ceti proprietari, in primo luogo ecclesiastici, e dall'altro dalle prime penetrazioni dell'economia capitalista. Ma trova consenso anche presso gli strati urbani, dove la modernità sta scardinando il collante garantito dalle antiche corporazioni medievali.

E tuttavia se Lutero si fosse fermato qui, come rappresentante delle istanze dei ceti popolari, contadini e urbani, colpiti dalla rivoluzione della modernità, non sarebbe andato molto lontano. Anche gli Hussiti avevano messo in piedi un vasto movimento popolare, capace di sfidare Papato ed Impero, ma vennero schiacciati. Da questo punto di vista Medioevo e Modernità non appaiono poi così diversi. La logica è sempre la stessa, quella del potere, che rimane saldamente nelle mani dei ceti più ricchi e privilegiati. Dunque, se Lutero vuole avere un futuro, dovrà necessariamente portare dalla sua parte anche questi ultimi. E qui sta la novità rispetto al passato: legarsi ai ceti forti, quelli che contano, senza tuttavia abbandonare le classi popolari. E i ceti forti hanno non poche ragioni per schierarsi dalla parte di Lutero. La chiesa di Roma detiene un vasto impero economico che fa gola sia agli aristocratici delle campagne sia ai borghesi più ricchi della città. Ma sono soprattutto i principi a puntare su Lutero e non solo per il peso economico della chiesa, ma anche e

soprattutto per quello politico. Soprattutto in Germania, dove l'elezione imperiale è condizionata dalla presenza di alcuni Grandi Elettori cattolici, come Magonza e Colonia, che hanno appena eletto imperatore il cattolico Carlo V.

Lutero pensa, al pari di Agostino, che l'uomo sia segnato dal peccato di Adamo ed Eva: non esiste alcun modo per liberarsi da tale fardello. Non resta, di conseguenza, che affidarsi alla volontà di Dio. È questa la nota "giustificazione per fede", il perno dell'intera teologia luterana, che lo porta rapidamente in rotta di collisione con le gerarchie ecclesiastiche. Non può esistere, infatti, alcun punto d'incontro tra chi, come Lutero, sostiene che l'unica salvezza per l'uomo è rappresentata dalla fede e chi, come la chiesa di Roma, ritiene che questa possa essere ottenuta solamente per il tramite della chiesa stessa. Lutero sostiene dunque un vero e proprio "sacerdozio universale": ogni uomo è a suo modo un sacerdote per la semplice motivazione che non possono esistere uomini senza peccato e quindi in grado di liberare altri uomini dal peccato, nemmeno il papa. Il monaco agostiniano nega dunque alla chiesa il ruolo di tramite tra l'umanità e Dio. Nessuna setta eretica si era mai spinta così in avanti.

Nel 1511 Lutero giunge a Roma. Quella che dovrebbe essere la capitale del cristianesimo gli appare subito come un bordello a cielo aperto. I segni del degrado e della corruzione sono ovunque e si accompagnano ad una religiosità popolare spesso vissuta con pratiche pagane che la chiesa non solo accetta ma sostiene. Lutero si convince dell'impossibilità di una riforma dell'istituzione ecclesiastica, cosa che invece pare ancora possibile ad Erasmo. Occorre mettere in piedi una chiesa nuova, che ritorni al messaggio originale, quello evangelico. Una chiesa che dovrà anche nell'aspetto rispecchiare il rapporto tra l'uomo e Dio. Dovrà dunque essere povera, spoglia, buia senza crocifissi d'oro e senza nemmeno i magnifici affreschi che ricoprono le chiese romane. La chiesa dovrà tornare ad essere una *ecclesia*, una comunità di fedeli, che si riunisce per pregare insieme e che per farlo non ha bisogno di sacerdoti, parroci, vescovi, arcivescovi o papi, ma solamente di *pastori* che li guidino nella vita. Pastori che non hanno alcun potere, non certamente quello di rimettere i peccati dei loro fedeli né, tanto meno, di chiedere decime e corvè ai contadini. Pastori liberamente eletti dalla comunità e che vivono nella e per la comunità. Pastori che lavorano, che possono mettere su famiglia, che pagano per gli eventuali errori commessi e via dicendo.

L'etica ascetica del luteranesimo ad un primo sguardo sembra essere l'esatto opposto della vita attiva esaltata dalla cultura umanista del tempo. Ma non è così. L'uomo non ha possibilità di salvarsi attraverso le pratiche quotidiane, tanto meno attraverso quelle imposte dalla chiesa di Roma, ma questo non significa totale inattività. Anzi, tutti gli uomini hanno in questa vita il medesimo obbligo, quello di lavorare per il bene loro, dei loro cari e della comunità in cui vivono. Nel XX secolo lo storico Max Weber scriverà un saggio dal titolo esaustivo, *Etica protestante e spirito del capitalismo*, nel quale individua un nesso tra la riforma protestante e la nascente economia capitalista. Lo storico tedesco non sostiene il rapporto di causa/effetto tra i due fenomeni, per cui dall'etica protestante scaturisce uno spirito capitalista, ma che il protestantesimo luterano, e ancor più quello calvinista come si vedrà in seguito, favorisce l'affermarsi di una mentalità capitalista. E questo proprio a causa di quella "predestinazione" che già Agostino aveva sostenuto e che, lasciando l'uomo da solo di fronte a Dio, senza più alcuna istituzione a fare da tramite, lo obbliga ad attivarsi in questo mondo senza avere alcuna certezza che gli sforzi saranno ripagati dall'assoluzione divina. Un rapporto più sincero quello tra l'Uomo e Dio, che non cancella il peccato originale, facendone invece il perno per una vita attiva e più autentica che sprona continuamente l'uomo a migliorarsi con il sudore della fronte.

Una rivoluzione epocale quella che si sta preparando, che tuttavia la chiesa affronta, almeno all'inizio, con superficialità. Il papa, questo è vero, ha ben altri problemi da risolvere, in modo particolare la rivoluzione scientifica, che rischia di minarne l'autorità in un campo dove la chiesa è sempre stata una autorità indiscussa. A dire il vero, la rivoluzione scientifica è un problema non di poco conto anche per Lutero, che ha eletto i testi sacri come unica autorità e quei testi disegnano un universo ben diverso da quello che la scienza sta scoprendo. La cosiddetta "rivoluzione copernicana", vale a dire la visione eliocentrica dello scienziato Copernico, contraddice non pochi passi della *Genesi* biblica. E infatti Lutero è inviperito con lui e con tutti i suoi sostenitori, che sono parecchi in tutta Europa, soprattutto al Nord. Ed eccolo allora lanciare strali contro la scienza, a conferma di un complesso rapporto con la modernità da parte del monaco agostiniano. Ma Lutero non è la chiesa di Roma e per il momento la sua posizione di retroguardia passa quasi inosservata.

Solo quando la predicazione luterana comincia a varcare i confini della Sassonia, Lutero diventa un problema serio per la chiesa di Roma. Papa Leone X decide allora di convocare il monaco a Roma per chiarimenti. Ma Lutero, ormai forte dell'appoggio di Federico di Sassonia, rifiuta. Un rifiuto che rischia di pesare come un macigno sulla chiesa ufficiale, creando un pericoloso precedente. E tuttavia il papa si mostra ancora piuttosto prudente. Perché? Il problema, per la chiesa, sono soprattutto i fragili equilibri della Confederazione germanica, dai quali dipende la stabilità di tutto l'Impero. Una prudenza che tuttavia appare a Lutero e ai suoi seguaci come un segno di debolezza, di cui approfittano subito, denunciando apertamente lo scandalo delle indulgenze e in particolare l'ultima, quella del 1514, disposta da papa Leone X per reperire i fondi necessari alla costruzione della nuova Basilica di San Pietro in Roma. L'indulgenza è la remissione della pena che aspetta il peccatore dopo la morte e l'assoluzione impartita dal sacerdote o dal papa cancella la colpa e salva il credente dalla dannazione eterna, non liberandolo tuttavia dalla pena temporale che lo attende nel

Purgatorio. Ma anche questa può essere condonata in tutto o in parte dall'autorità ecclesiastica "in virtù dei meriti di Cristo, della Vergine e dei Santi", meriti che essa amministra ed elargisce a sua discrezione quando ricorrano determinate condizioni. La costruzione della Basilica di San Pietro è proprio una di queste condizioni. Un'indulgenza straordinaria quella del 1514, che il papa concede a tutti i cristiani che offrono denaro. Un'operazione finanziaria di proporzioni gigantesche, dietro la quale si cela la banca dei Fugger, la medesima che ha garantito l'elezione imperiale di Carlo V. I Fugger hanno già anticipato al papa il denaro necessario alla costruzione della basilica, naturalmente dietro lauti interessi, quegli stessi che la Chiesa condanna pubblicamente. Si tratta dunque di un vero e proprio mercato, con tanto di polizze e di certificati di salvezza rilasciati a tutti i fedeli finanziatori. L'attacco di Lutero va al cuore del problema, contro una chiesa ormai incapace di separare il sacro dal profano, mettendo in luce i suoi stretti rapporti con il potere politico e le grandi centrali della finanza europea, a cominciare dai Fugger. La tensione cresce rapidamente e culmina il 31 ottobre 1517, quando Lutero si reca presso la cattedrale di Wittenberg per affiggervi un libello contenente *Novantacinque* Tesi, che rappresentano la summa del suo pensiero, la *grande protesta* contro la chiesa di Roma. L'operazione si rivela un successo. Non solo i ceti popolari, ma anche le classi agiate e alcuni principi tedeschi sono con Lutero, offrendogli protezione contro la più che prevedibile reazione del papa.

Ma il vasto consenso di cui gode Lutero rappresenta anche il suo punto debole. Il fronte protestante, infatti, è troppo eterogeneo al suo interno. Ci sono i contadini, vessati sì dalle decime ecclesiastiche, ma anche dagli obblighi feudali di quegli aristocratici che sono anch'essi dalla parte di Lutero; ci sono gli operai delle città sfruttati da quei borghesi che salutano Lutero come un liberatore; e ci sono pure i principi, che certo non hanno a cuore le sorti dei poveri che governano. Insomma, basterebbe una efficace strategia politica per mandare all'aria l'alleanza luterana e con essa il progetto del monaco tedesco di dare vita ad una nuova chiesa cristiana. Ma la chiesa di Roma decide di andare allo scontro. E così il 3 gennaio 1521 Leone X scomunica Lutero. La rottura si è compiuta. E tuttavia la scomunica ha il solo effetto di stringere ancor di più attorno a Lutero la sua composita alleanza. E poi la scomunica non può avere alcun effetto immediato, dato che Lutero è sotto la protezione di Federico di Sassonia. I tempi sono cambiati: Lutero non farà la stessa fine di Hus e tanti altri prima di lui. Ma la chiesa di Roma non si arrende e si appella all'Imperatore Carlo V. Viene allora convocata una Dieta nella città di Worms con l'obbligo a Lutero di presentarsi. E Lutero si presenta, non prima però di avere ottenuto precise garanzie circa la propria incolumità, garanzie che passano tutte attraverso la persona di Federico di Sassonia. Quando Lutero giunge a Worms la popolazione lo accoglie come un eroe, segno che il protestantesimo sta ormai dilagando nelle provincie dell'Impero. Ma nella Dieta la maggioranza dei delegati gli è contro, a partire da Carlo V, che teme la disgregazione dello Stato. La mozione finale è di netta condanna delle Novantacinque Tesi. Lutero viene quindi invitato ad abiurarle tutte. Ma si rifiuta. È allora Carlo V in persona ad emanare un editto, l'Editto di Worms, con il quale si condanna Lutero come "eretico e nemico della cristianità", vietando la predicazione delle sue idee in tutti i territori dell'Impero. Per Lutero non dovrebbe esserci scampo. Una simile condanna prevede l'arresto immediato ed un altrettanto immediato processo e quindi, se non abiura, la morte. Ma Carlo V si è impegnato con Federico di Sassonia per l'incolumità del monaco, che può così fare ritorno a casa in gran segreto. Qui, per evitare sorprese, decide di risiedere nel castello del suo grande protettore. A proseguire la lotta rimane il suo seguace più fedele, **Melantone**, docente di lingue antiche all'Università di Wittenberg.

La Riforma luterana è ormai dilagata in tutto il Nord della Germania, nei paesi baltici, in Polonia, ma anche più a Sud, in Svizzera, in Francia e in Boemia, soprattutto nelle campagne. L'avanguardia del luteranesimo è rappresentata dai contadini, che interpretano la Riforma in senso decisamente rivoluzionario. La lotta contro la chiesa cattolica e i suoi privilegi si trasforma nelle campagne in una vera e propria battaglia contro gli antichi servaggi, non solo ecclesiastici. Ed è nelle campagne e nei piccoli villaggi che emerge una nuova figura, un nuovo leader, destinato ad incendiare tutta l'Europa Centrale: **Thomas Muntzer**. Nato in un piccolo villaggio tedesco sui monti dell'Harz da una famiglia molto povera, riesce a conseguire la laurea in Filosofia e Teologia. Ordinato prete nel 1513, decide di percorrere in un lungo e in largo tutta la Germania centro-settentrionale, rimanendo colpito dalla povertà dei suoi abitanti. Scrive Muntzer:

Guarda, i Signori e i Principi sono l'origine di ogni usura, di ogni ladrocinio e rapina. Essi si appropriano di tutte le creature: dei pesci dell'acqua, degli uccelli dell'aria, degli alberi della Terra. E poi fanno divulgare tra i poveri il comandamento di Dio: non rubare! Ma questo non vale per loro. Riducono in miseria tutti gli uomini, pelano e scorticano contadini e artigiani e ogni altro essere vivente. Ma per costoro, alla più piccola mancanza, c'è la forza

Il salto rispetto a Lutero è evidente: per Muntzer la chiesa deve stare dalla parte dei poveri e degli oppressi, deve cioè rispondere alla sete di giustizia di chi soffre e mettersi alla testa di una rivoluzione in grado di rovesciare i rapporti sociali esistenti. Una chiesa militante, che scende apertamente sul piano della lotta politica e sociale; una chiesa avversa allo strapotere della chiesa ufficiale come al potere aristocratico e dei principi. Muntzer è un personaggio molto carismatico, capace di incendiare gli animi dei popolani. I suoi seguaci attaccano in armi i castelli dei signorotti locali, le chiese e i conventi. Poi tornano in città per spartire il bottino con tutta la popolazione più povera. Lo scontro religioso si trasforma in una vera e propria lotta di classe.

Nel 1519 Muntzer giunge a Wittenberg, per incontrare Lutero. I due non si sopportano. Lutero teme che la predicazione di Muntzer possa mettere in pericolo l'alleanza con i poteri forti. Wittenberg è la capitale del luteranesimo, di una Riforma che vuole restare sul piano religioso, pur avendo ormai intrapreso la strada della collaborazione politica con il potere centrale. Muntzer contesta questa alleanza e bolla i luterani come "parolai", incapaci di incidere realmente sulla vita quotidiana dei poveri, anzi alleati dei ricchi e dei potenti. E così abbandona la città, riprendendo il suo lungo viaggio nel Centro dell'Europa. In poco tempo Muntzer sostituisce Lutero nel ruolo di nemico pubblico numero uno e non solo della chiesa cattolica. Tutti lo cercano: l'imperatore, il papa, i principi, lo stesso Lutero e non certo per stringergli la mano. La persecuzione si fa di giorno in giorno più pesante, costringendo Muntzer e seguaci ad abbandonare la Germania per la Boemia, dove il ricordo della ribellione hussita è ancora molto vivo. Ed è proprio a Praga, luogo del sacrificio di Jan Hus, che Muntzer pubblica le sue principali opere, a cominciare dal *Manifesto di Praga* noto anche con il nome di *Protesta riguardante la causa boema*, un violento libello contro tutte le gerarchie ecclesiastiche, cattoliche e luterane:

I preti non possono difendere la fede cristiana con una Bibbia che non sia mai stata messa in pratica, anche se cianciano tanto. Guai, guai a quegli infernali preti che seducono così palesemente il popolo.

Ma Muntzer vuole anche toccare il cuore del popolo boemo:

Sono venuto, dilette boemi, nella vostra terra non chiedendovi altro che di studiare con diligenza la Parola vivente di Dio dalla sua stessa bocca, mediante la quale voi stessi potrete udire e comprendere in che modo gli ottusi preti hanno traviato il mondo intero.

Muntzer parte dalla medesima critica luterana al degrado della chiesa di Roma e dalla rivendicazione del sacerdozio universale per approdare però a una visione teologica e politica ben più radicale, nella quale ogni cristiano ha il dovere di battersi contro tutte le ingiustizie in nome del Salvatore. Una visione che anticipa di parecchi decenni il pensiero socialista e che contribuisce alla crescita del movimento, soprattutto tra i ceti popolari. I seguaci di Muntzer non si fanno alcuno scrupolo ad attaccare le proprietà ecclesiastiche come quelle aristocratiche e il potere centrale. Una situazione intollerabile per i poteri forti e anche per lo stesso Lutero, che deve a loro la vita. Per il monaco di Wittenberg non ci sono vie d'uscita: o si schiera dalla parte di Muntzer con il rischio, molto concreto, di fare la fine di Hus e di tante altre eresie del passato oppure si mette dalla parte dei principi tedeschi e salva la sua chiesa, sacrificando naturalmente Muntzer e i suoi numerosissimi seguaci, soprattutto contadini. La scelta appare chiara da uno scritto che Lutero pubblica proprio in questi mesi: *Fedele esortazione a tutti i Cristiani a guardarsi dai tumulti e dalle rivolte*. Lutero invita i fedeli, i suoi fedeli protestanti, a non farsi ammaliare delle predicazioni dei seguaci di Muntzer e a collaborare con i principi per la riforma della chiesa in senso non violento. Uno scritto decisamente deludente per molti di quei contadini che in suo nome hanno condotto lotte molto dure e sanguinose in questi ultimi anni, soprattutto contro il potere ecclesiastico, e che non comprendono il perché di tanto fervore in difesa di altri privilegiati. Lutero ha gettato la maschera: non è più il rivoluzionario di un tempo, il difensore della causa tedesca, il profeta dei poveri, ma un conservatore, anzi un reazionario che sta dalla parte dei potenti e degli oppressori.

Lo scritto di Lutero non ha in pratica alcun effetto sul movimento rivoluzionario, che anzi si va estendendo a vista d'occhio. Nel maggio 1524 tutta la Germania è in fiamme. In Svevia il movimento di protesta si dota di un proprio programma in 12 punti:

1. le comunità eleggono i propri parroci
2. riduzione della decima per il parroco al suo solo sostentamento, il resto ai poveri
3. liberazione dalla servitù della gleba
4. restituzione delle terre comuni, dei corsi d'acqua e dei boschi alle comunità;
5. ripristino della libertà di caccia
6. diminuzione della corvée
7. servizi al signore locale in libertà e dietro pagamento di denaro
8. revisione dei canoni [retribuzione e affitto]
9. revisione delle pene secondo il diritto tradizionale scritto, invece dell'arbitrio del signore locale
10. riappropriazione dei pascoli e dei campi di uso comune da parte delle comunità
11. eliminazione del "mortuario" (diritto del signore feudale di appropriarsi delle proprietà alla morte del capofamiglia)
12. revisione dei 12 articoli sulla base della parola di Dio ed invalidazione di quelli che sono illegittimi secondo la Scrittura

Un programma tutt'altro che rivoluzionario, come si può vedere. Quello che chiedono i contadini di Svevia è una riforma dei rapporti sociali in senso più egualitario, non certo una rivoluzione, come invece pretendono i seguaci di Muntzer. Una conferma del carattere popolare della rivolta di questi anni e della sua estrema eterogeneità. Ma come già il papa

di fronte allo schieramento luterano, così anche Lutero non ne approfitta, preferendo lo scontro frontale contro tutto il movimento contadino. Lutero pubblica un altro libello, dal titolo *Esortazione alla pace a proposito dei dodici articoli dei contadini di Svevia*. Il monaco tedesco ha ormai scelto da che parte stare e se qualcuno avesse ancora qualche dubbio ...

Ritengo che sia meglio uccidere dei contadini che dei principi e dei magistrati, poiché i contadini prendono la spada senza l'autorità divina. Il momento è talmente eccezionale che un principe può, spargendo sangue, guadagnarsi il cielo. Perciò, cari signori, sterminate, scannate, strangolate e chi ha potere lo usi.

L'*Esortazione* rappresenta la fine della fase rivoluzionaria del luteranesimo. La sua chiesa ha fatto una chiara scelta di campo: stare dalla parte dei potenti, di quei ceti che opprimono i contadini, invitandoli esplicitamente a schiacciare i ribelli. Con la benedizione di Lutero, i cavalieri tedeschi possono ora partire alla volta delle città occupate dai ribelli. È il 1525, l'annus horribilis per la Germania. Migliaia di contadini vengono trucidati, i loro villaggi bruciati, le donne violentate. Una violenza cieca, che colpisce tutti, anche chi è estraneo alla rivolta, se è contadino o povero. Ai primi di maggio a resistere sono solamente i seguaci di Muntzer, i più organizzati e motivati. La loro roccaforte è la cittadina di Frankenhäusen. Ma anche qui giungono le truppe dei principi per ristabilire l'ordine. L'attacco parte improvviso. Uomini, donne, vecchi e bambini vengono trucidati. Sulla punta delle lance dei mercenari Lanzichenecci ci sono le teste dei capi della rivolta, tutte ben in vista come dei trofei. Muntzer, ferito, viene prima fatto prigioniero, poi torturato per giorni e infine, il 27 maggio, decapitato. Prima di morire pronuncia queste poche parole: "tutte le cose appartengono a tutti". Sventata la minaccia rivoluzionaria, la chiesa luterana si avvia a diventare la più grande istituzione religiosa d'Europa dopo quella cattolica. Lutero può finalmente tornare a occuparsi di questioni teologiche, pubblicando numerose opere, tra cui il *Servo arbitrio*, nel quale polemizza apertamente con Erasmo da Rotterdam, autore de *Il Libero arbitrio*. Per Lutero l'uomo è completamente schiavo di Dio e del suo volere e su questo non può sussistere alcun compromesso per chi, come l'umanista olandese, sostiene invece che l'uomo sia libero. Di conseguenza, l'unico dovere dell'uomo è fare, appunto, il proprio dovere, che per i contadini è quello di lavorare e per i principi di comandare. Con la *Messa in tedesco*, Lutero sostiene la necessità di una celebrazione in lingua originale, per avvicinare i fedeli alla chiesa. In *La Confessione augustana*, Lutero precisa i caratteri della sua chiesa, soprattutto rispetto ad altre "sette" riformate che ormai stanno spuntando come funghi.

Zwingli

Il luteranesimo supera abbastanza facilmente la crisi del 1524/25, dilagando poi in tutto il Centro e il Nord Europa. Al confine tra le due grandi aree in cui si divide l'Europa Occidentale, quella cattolica e quella luterana, c'è la Confederazione Svizzera. I diversi cantoni in cui è diviso lo Stato sono contesi sia dai cattolici sia dai luterani. Questi ultimi sono guidati da Ulrich Zwingli, il cui pensiero appare tuttavia più radicale di quello luterano, in modo particolare per quanto concerne il sacramento dell'eucarestia. Lutero lo intendeva come una sorta di testamento da parte di Cristo, una "promessa con cui il Salvatore definisce la sua eredità e istituisce gli eredi". Una posizione radicalmente diversa rispetto a quella della Chiesa cattolica, per la quale il pane e il vino rappresentano realmente il corpo e il sangue di Cristo. Zwingli si distacca da entrambe le interpretazioni, sostenendo che l'eucarestia è una sorta di dichiarazione di fedeltà tra un individuo e la sua comunità. Come il soldato giura fedeltà al suo esercito, così il cristiano giura fedeltà ai suoi correligionari cristiani. Il sacramento dell'eucarestia è dunque il mezzo con cui una persona dimostra alla chiesa di volere essere un soldato di Cristo. Il cristiano commemora l'evento storico che diede origine alla chiesa cristiana, ossia la morte di Gesù, come segno del suo impegno verso la chiesa. L'eucarestia è dunque un memoriale dell'evento storico che ha determinato il sorgere della chiesa cristiana e una pubblica dimostrazione della fedeltà del credente alla chiesa e a tutti i suoi membri. Secondo il riformatore svizzero, quando Gesù di fronte al pane pronuncia le parole "questo è il mio corpo", indica in che modo voleva essere ricordato dalla sua chiesa. Il pane e il vino rappresentano dunque un *segno* affinché la comunità dei cristiani ricordi il sacrificio del figlio di dio.

La predicazione di Zwingli è particolarmente efficace a Zurigo, città nella quale il numero dei seguaci è molto consistente. Il 29 gennaio 1523 il Consiglio della città lo invita a presentarsi per un confronto con la controparte cattolica. Ma Zwingli rifiuta e nel duomo di Zurigo affigge le sue *Sessantasette Tesi*. Inizia una battaglia che vede sin dall'inizio le autorità politiche cittadine schierate dalla sua parte. Ancora una volta, dunque, come già per Lutero, determinante è il ruolo del potere politico.

La chiesa di Zwingli è ancora più spoglia di quella luterana e la messa viene celebrata sin dall'inizio in tedesco. In poco tempo tutti i cantoni di lingua tedesca si convertono al nuovo credo. Più che i cattolici, la cui influenza è limitata ai cantoni di lingua italiana e in parte a quelli di lingua francese, i maggiori problemi per Zwingli provengono dagli Anabattisti, un movimento in parte erede di quello di Muntzer così chiamati perché rifiutano il battesimo infantile. Anche Zwingli, come già Lutero con Muntzer, si schiera contro il movimento radicale. Nel 1529 Zwingli e Lutero si incontrano a Marburgo per cercare di risolvere il problema relativo all'eucarestia, ma senza successo. Successivamente, Zwingli si reca in Valtellina per prendere parte alla guerra che vede impegnati i Grigioni, di fede protestante, contro i cattolici, perdendo la vita in battaglia.

Gli Anabattisti

La storia degli anabattisti è piuttosto difficile da ricostruire. In primo luogo perché non si tratta di un movimento strutturato e in secondo luogo perché subisce sin dall'inizio violente persecuzioni da parte delle chiese protestanti ufficiali, delle autorità politiche e della chiesa cattolica. Il movimento si ispira a quello di Muntzer e sono molti i seguaci del predicatore radicale che, dopo la sua morte, aderiscono all'Anabattismo. Ma la genesi del movimento è autonoma. L'Anabattismo nasce a Zurigo tra i fedeli di Zwingli, delusi dallo stretto rapporto che il loro leader ha instaurato con il potere locale. Gli Anabattisti sono per una chiesa autonoma, interamente costruita dal basso. Come già accaduto con il movimento di Muntzer, si battono per il comunismo evangelico, senza tuttavia scendere sul terreno della lotta politica e men che meno su quello della violenza, quanto meno all'inizio. Gli Anabattisti ritengono che la fede sia un atto razionale, una presa di coscienza sofferta. Pertanto rifiutano il battesimo infantile, rimandandolo, eventualmente, all'età adulta. Dunque, la fede è sempre una libera scelta individuale e mai una imposizione. Ed è proprio a Zurigo, sotto gli occhi scandalizzati di Zwingli e dei pochi cattolici rimasti, che il movimento dà vita a tutta una serie di "secondi" battezzati, scatenando le ire delle autorità locali. La repressione è talmente dura da costringere gli Anabattisti a lasciare la città. Perseguitati in tutti i Cantoni della Confederazione, gli Anabattisti emigrano in Germania. Ma la loro predicazione ha vita breve. Carlo V emana nel 1529 l'Editto di Spira, che li mette al bando da tutti gli Stati dell'Impero:

Chiunque ribattezza o si fa ribattezzare dopo avere raggiunto l'età della ragione, uomo o donna che sia, deve essere condannato a morte, sia con la spada sia con il fuoco sia con ogni altro mezzo, senza alcun processo preliminare.

Ma il movimento continua a crescere, grazie soprattutto ai numerosi orfani di Muntzer. Il connubio tra i due movimenti finisce per radicalizzare le posizioni anabattiste, facendolo rapidamente scivolare sul piano della lotta armata. La roccaforte dell'Anabattismo è la città di Munster, non molto lontana dall'Olanda, terra di emigrazione per tutti quei seguaci di Muntzer che sono scampati alle persecuzioni. Gli Anabattisti vi insediano un governo puritano molto duro e fanatico, vietando l'uso del denaro e sequestrando ogni bene di lusso. Tutti i libri ad eccezione della Bibbia vengono proibiti e sono vietate tutte le pratiche sessuali considerate amorali. Di più: il celibato viene dichiarato illegale, costringendo numerose persone a matrimoni forzati. Una teocrazia radicale che finisce per alienare dal movimento gran parte della cittadinanza. Nel 1533 la città viene accerchiata dalle truppe imperiali e dai mercenari Lanzichenecci, come era già accaduto nelle roccaforti del movimento di Muntzer dieci anni prima. Un lungo assedio, che affama la cittadinanza, la quale, stanca del fanatismo anabattista, ben presto aprirà le porte agli assediati. Un altro massacro, di cui rimangono vittime anche coloro che si erano opposti al potere anabattista.

Calvino

Giovanni Calvino nasce il 10 luglio 1509 a Noyon, in Francia. Il padre è un famoso avvocato al servizio del vescovo della città. Ma poi i rapporti tra i due si deteriorano e Calvino padre viene scomunicato. Colpito dalla tragedia, il giovane Calvino aderisce alla Riforma luterana. Trasferitosi a Basilea, pubblica la prima edizione di quella che resta la sua opera più nota, *Institutio christianae religionis*, interamente scritta in latino. La polemica di Calvino è rivolta soprattutto contro l'utilizzo delle immagini sacre da parte dei cattolici, già presente in Lutero, ma con toni molto più accesi. E tuttavia il problema è sempre quello dell'origine del male. Anche in questo caso, Calvino è più radicale del monaco tedesco:

Dio, senza riguardo ad alcuna opera, sceglier coloro che ha decretato in sé. Non otteniamo la salvezza se non per la pura liberalità di Dio. E non è per dare una ricompensa, che non può essere dovuta.

È la nota teoria della "predestinazione", secondo la quale "Dio ha assegnato ad alcuni la salvezza e ad altri la condanna eterna". E tuttavia non è possibile stabilire chi siano i fortunati e chi gli sfortunati. Di conseguenza, all'uomo non rimane che affidarsi, anzi abbandonarsi completamente a Dio. Un abbandono che però non significa passività, tutt'altro. L'esaltazione del lavoro è in Calvino ben più radicale che in Lutero. Ed è proprio a Calvino che fa riferimento lo storico Max Weber quando parla di uno stretto rapporto tra lo spirito del capitalismo e l'etica protestante. Un'etica, quella calvinista, austera e puritana, che considera il successo negli affari come segno della predestinazione. Non si tratta di guadagnare soldi per vivere nel lusso, ma di investire quanto guadagnato in attività utili alla comunità. Calvino, al contrario della Chiesa cattolica, accetta il prestito a interesse, nell'ottica di una società che offra a tutti la possibilità di migliorare le proprie condizioni di vita attraverso il lavoro. Di conseguenza, viene bandita ogni forma di ozio e con essa anche la carità. Anche le chiese calviniste dovranno essere austere e i sacramenti ridotti al minimo.

Ad uno sguardo superficiale il calvinismo appare come un luteranesimo più radicale. Ma le cose non stanno così. Calvino infatti rivendica per la religione una totale autonomia rispetto al potere politico, esattamente come la Chiesa cattolica. Paradossalmente, papato e calvinismo hanno come obiettivo primario quello di realizzare sulla Terra un potere teocratico, un sistema di governo interamente basato sulla legge divina. Entrambi rivendicano il primato della fede sulla politica.

Nel 1536 Calvino si trasferisce a Ginevra, una città ancora contesa da cattolici e luterani. Calvino si schiera naturalmente con questi ultimi, ma le sue teorie radicali gli costano l'espulsione. Vi fa ritorno nel 1541, forte ormai di un consenso sempre più vasto, soprattutto negli strati borghesi urbani. Il movimento calvinista si presenta come un vero e proprio partito, centralizzato e burocratico, con un nucleo di quadri pronto a battersi per la conquista del potere per edificare una vera e propria "repubblica di santi". Ginevra è una città ricca, dinamica, grazie ad un ceto borghese che non può non accogliere con favore l'esaltazione del lavoro di Calvino. E alla fine Calvino vince, trasformando la città elvetica nella capitale di tutto il movimento protestante più radicale e puritano. La scure dei calvinisti si abbatte prima di tutto sui luoghi del divertimento, osterie e bordelli in primo luogo. Viene vietata la somministrazione degli alcolici nelle domeniche, durante i culti e dopo le nove di sera. Il fanatismo calvinista abbatte anche le mura delle case private, penetrando fin dentro le lenzuola e comminando pene durissime per chi pratica sesso contro natura. Una cappa di paura e di sospetto avvolge la città. Basta una semplice denuncia, anche anonima, per mandare in galera o al rogo un innocente cittadino. A fare le spese del fanatismo calvinista centinaia, anzi migliaia di ginevrini, artigiani, commercianti e liberi pensatori, vale a dire proprio il nerbo del movimento calvinista. Michele Serveto, uno degli umanisti più noti dell'epoca e vicino a Calvino, viene bruciato come eretico per le critiche rivolte alla dittatura puritana. Giacomo Gruet, un intellettuale molto noto in città, viene decapitato perché trovato in possesso di alcuni documenti considerati sovversivi e in quanto sostenitore del "libero amore". Gerolamo Bolsec, forse il più noto medico della città, viene esiliato per avere negato il dogma della predestinazione. Francesca Perrin, moglie del comandante in capo dell'esercito cittadino, finisce in galera per avere osato ballare durante una festa comunque dichiarata illegale come tutte le feste private. Pietro Ameaux, membro calvinista del Piccolo Consiglio cittadino, viene invece condannato a girare per molte ore per le vie della città con un cero in mano e con indosso solamente una camicia per avere parlato male di Calvino in privato.

Ciononostante Ginevra continua ad essere il punto di riferimento per tutto il movimento protestante più radicale. Una folla di perseguitati politici e religiosi provenienti da mezza Europa preme alle sue porte. E Calvino li accoglie, assicurando loro protezione, in cambio naturalmente di una piena e convinta conversione al suo credo. Tra loro ci sono non pochi anabattisti ed ex seguaci di Muntzer, per i quali Calvino non è certamente un progressista, ma almeno non se la fa con il potere politico. E così il calvinismo dilaga: prima in Francia, quindi in Germania, Polonia, Paesi Baltici, Inghilterra e persino in alcuni paesi cattolici, come l'Italia e oltreoceano, in America Settentrionale soprattutto.